

**La storia**  
MARCO NEIROTTI  
TORINO

**Il 28 giugno 1975** Il «prete di strada» montò una tenda in piazza Solferino, a Torino, per cambiare l'approccio al tema

**Bottone Sos Online da domani**, il nuovo sito dell'associazione avrà uno spazio per le emergenze e le richieste d'aiuto



**Il prelo**  
Alla tenda dei ragazzi di don Ciotti si affacciò il carismatico cardinale Michele Pellegrino. Poi vergò poche righe di telegramma per il Capo dello Stato Leone



**La protesta**  
I giovani iniziarono uno sciopero della fame. Presto ottennero la solidarietà di associazioni varie, medici e magistrati. E la visita di tantissima gente comune interessata a capire

# Don Ciotti, 35 anni di rivoluzione

Grazie al Gruppo Abele i tossicodipendenti non sono più criminali ma "uomini da ricostruire"

Il sereno e carismatico cardinale Michele Pellegrino si affacciò alla tenda e poi vergò poche righe di telegramma per il presidente della Repubblica Giovanni Leone. La città ispirò appieno la forza di quei giovani raccolti intorno a un sacerdote «di strada», come si diceva allora: 28 giugno 1975, piazza Solferino, ipocastani, la fontana Angelica e una battaglia contro la criminalizzazione dei consumatori di droga. L'opera di informazione e pressione avviata da don Luigi Ciotti e dal Gruppo Abele divenne una legge dello Stato, la 685, promulgata il 22 dicembre dello stesso anno. I tossicodipendenti non più banditi da arrestare ma gente in difficoltà da accogliere, seguire e ricostruire.

Domani è il 28 giugno, sono passati 35 anni e il Gruppo Abele non si celebra, anzi si offre come allora, soltanto che quella di tenda di tela sulla piazza è diventata, dice don Ciotti, «una tenda tecnologica - accessibile, mobile, leggera, perché non sia d'intralcio al cammino - per diffondere oggi quello stesso bisogno di un sapere che non pecchi di superficialità, quella stessa capacità di tradurre la profondità in parole semplici, parole di vita e di speranza». La tenda tec-

**IN ANTICIPO SUI SERT**  
Il Molo 53 fu il primo spazio di aiuto agli eroinomani gestito da medici volontari

nologica è il nuovo sito del Gruppo, con un «bottone SOS» per emergenze, richieste d'aiuto, poi aggiornamento delle notizie di rilevanza sociale, rassegna stampa, galleria di foto, video e audio, accesso alla banca dati, al catalogo della Biblioteca del Centro Studi e Ricerche (28 mila volumi), gli indici delle riviste («Animazione» e «Narcmafie»).

Non celebrazione, ma filosofia che prosegue. Quegli Anni '70 erano quelli dell'eroina che entrava nelle case e nelle vene, devastava le famiglie, soffocava vite per overdose. Nel 1973 il Gruppo Abele inaugurò in via Verdi, centro storico, il «Molo 53», primo spazio del genere per l'accoglienza, aperto 24 ore su 24. Don Ciotti: «Lo gestivamo con alcuni generosi medici contrari a una legge che li obbligava tra l'altro a denunciare i tossicodipendenti».

Comprensione, che non vuol dire alibi o paccia sulla spalla ma punto di riferimento. La Tenda nasce sul solco di quell'impegno. E Luigi Ciotti ricorda sì i messaggi di associazioni,



**La legge**  
Grazie alle pressioni e alle battaglie informative del Gruppo Abele (a fianco: alcuni dei manifesti preparati) il Parlamento approvò nel dicembre del 1975 una nuova normativa sugli stupefacenti: i tossici non erano più banditi da arrestare ma persone in difficoltà da curare



**Il prete in lotta contro le mafie**

Don Luigi Ciotti, il sacerdote che ha dato vita al Gruppo Abele, è nato nel 1945 a Pieve di Cadore, in provincia di Belluno, ma vive a Torino dall'età di cinque anni. È stato ordinato sacerdote nel 1972 dal cardinale Michele Pellegrino. Nel 1993 ha fondato il mensile «Narcmafie» e, due anni dopo, la rete antimafia «Libera»

medici, magistrati, ma soprattutto che «arrivò tanta gente», che guardava quei ragazzi sdraiati in uno sciopero della fame non per sé ma per un principio educativo e di recupero. I detenuti del vecchio carcere «Le Nuove» volevano un incontro e il 2 luglio poterono narrarsi.

L'arcivescovo monsignor Pellegrino, pastore della città dei credenti e dei laici, è ritratto mentre si china a scrivere quello che per il presidente Leone divenne più che un invito un monito umilmente imperioso. Il quarto Governo Moro (De-Pri), vicepresidente Ugo La Malfa, ministro dell'Interno Luigi Gui, della Giustizia Oronzo Reale, della Sanità Pietro Gullotti, varò la legge 685 nella quale «finalmente si considerava il consumatore di droga una persona e non un delinquente» e si creavano i «servizi pubblici dove alla dimensione strettamente sanitaria si associavano competenze psicologiche, sociali ed educative».

Nascevano quelli che oggi sono i Sert, fiorivano le comunità - spesso con confini ardui tra aiuto, liberazione di un peso per la famiglia, business - e una cultura della persona.

Il Gruppo Abele, capostipite (simbolica la cascina di Murisengo, nel Monferrato), correa avanti. La prima cooperativa, poi le altre, per i tossici come per gli ex detenuti in generale, un'occasione di crescita che non si arrende a delusioni improvvise. Il messaggio è nitido: non basta togliere dalla sostanza e dalla vita ai margini, si ricostruisce la persona.

Ma la Storia che da domani si ripeterà nel nuovo sito si fonda su una convinzione: d'accordo occuparsi del singolo in difficoltà, ma il singolo non è soltanto l'acquirente dello sciagurato che vende eroina

(oggi, più cocaina, anfetamine, sintesi chimiche sempre più alterate), il singolo è il terminale di un crimine organizzato potente, mescolato ai poteri economici e politici. Chi devastava una vita o una famiglia? Il piccolo spacciatore o mafie come la «ndrangheta» che scrive il procuratore della Dda calabrese Nicola Gratteri, ha un incasso

annuo di 44 miliardi di euro, il 2,9% del Prodotto interno lordo? Qui prosegue la fiducia della tenda di piazza Solferino. Ciotti: «Da allora tante cose sono cambiate. Gli stili di consumo come il volto delle dipendenze, che oggi richiedono nuovi strumenti». Ma il grande traffico è quello che la tenda telematica ci farà vedere senza sosta. Nacque «Narcmafie», il giornale sulla realtà internazionale, poi si è imposta l'associazione «Libera» e da qui la legge che alle organizzazioni criminali dispensa, oltre al danno, la peggiore offesa: il sequestro dei beni che - salvo tranelli o inganni - devono essere tutti sfruttati contro chi li aveva accumulati.

Sotto quella tenda, in effetti, nasceva l'attenzione, come in via Verdi, la rivalutazione degli individui e la sfida vera contro la morte e la rovina organizzate su scala internazionale. Ciotti: «Oggi abbiamo più che mai bisogno di conoscenza autentica, di evitare semplificazioni e parole di circostanza. L'accoglienza è la nostra anima, ma abbiamo sempre scommesso sull'importanza della cultura per cambiare le cause della povertà e dell'esclusione».

**NUOVE SFIDE**

Il nemico oggi è gigantesco: dallo spaccio la «ndrangheta» guadagna 44 miliardi

